IN MORTE
DEL SERENISSIMO PRINCIPE FRANCESCO DI TOSCANA.

ORAZIONE.

Di Ferdinando Bardi de' Conti di Vernio, Gentiluomo della Camera del Sereniss. Gran Duca.

Recitata pubblicamente da lui nell'Esequie celebrate à quell'Altezza in Firenze dal Serenissimo FERDINANDO II. suo Fratello il dì 30. di Agosto 1634. nella Chiesa di San Lorenzo.

In Firenze, Appresso Zanobi Pignoni M.DC.XXXIV.
Con licenza de' Superiori.

A MADAMA SERENISS.

CRISTIANA DI LORENO GRANDVCHESSA DI TOSCANA.

I Pregi de' Principi grandi, ſi poſſono meglio ammirare, che eſprimere, ed è vanità d'ingegno troppo temerario il credere di potere aggiugner chiareza à chi per ſe ſteſſo eceſſiuamente riſplende. E quindi mi cred'io, ch'abbia voluto V.A.S. inpor la carica à me: poſpoſti tanti e così degni ſuggetti di raccontar le lodi del Sereniſſimo Principe FRANCESCO. Inpercioche eſſendo inpoſſibile il ridirle conpiutamente, meglio appariſcono fra gl'abbozi di ſemplice penna, che fra gl'artifizioſi colori della più ſcelta eloquenza. I comandamenti di V.A. anno fatto naſcere la preſente Orazione, i medeſimi la fanno venire in

A 2 luce

luce, e gli anno dato animo di farsi scudo del suo Serenissimo Nome. Non isdegni V. A. che pouera d'ogn'ornamento, cerchi ricouero sotto la sua protezione, poiche e proprio degl'animi grandi, lo scusare i difetti, non meno che l'aggradire le virtudi. E il Sole che è simbolo de Principi, conparte i medesimi raggi à qualsisia più mendico, che al maggior Monarca del Mondo. E inchinandomi vmilmente a vostri Reali Piedi, prego il Cielo, che conserui lungo tempo alla Toscana nella persona di V.A. la più saggia principessa d'Europa.

Di V.A.Serenifs.

Vmilifs. Deuotifs.& Obb.Ser.me

Ferdinando Bardi.

V sempre vano, e temerario ardimento, il presumere di penetrar con la debolezza dell'umana prudenza che bene spesso fra piccole cose s'oscura, i piú reconditi decreti, e le cause più nascoste di quelle deliberazioni, onde l'eterno moderatore con tanta sapienza regge il corso delle mortali vicissitudini. E chi troppo alto s'affissa nella meditazione di quello, che di gran lunga ogni più acuta vista trascende, precipita alfine da si luminosi oggetti abbagliato è confuso. Ma se bene la souerchia inuestigazion delle cause vien condannata e schernita, è però inpossibile il non sentire gl'effetti che nel giro delle mondane riuoluzioni or tristi or lieti accadendo, ora all'allegrezza ora al pianto naturalmente ci sforzano. Dunque se gl'è pur lecito lo sparger lacrime spargansi per vltimo premio di quelli che virtuosamente adoprando lasciarono desiderabile a posteri la memoria loro. E versi pur la Toscana versi l'Italia tutta largamente da gl'occhi il duolo che per la morte d'vn Figlio si generoso d'vn Eroe si magnanimo amareggia il

 suo

suo petto. Questi è quel gran FRANCESCO, *Vditori, germe Serenissimo di Toscana, che sul fior degl'anni, resosi il più caro oggetto de nostri cuori, la marauiglia del Mondo, ne viene da inprouuiso, e violento destino intempestiuamente rapito. Ne dee questo pianto, che con douuto ossequio, onora il fine di tanto Principe, attribuirsi a disperato consiglio di non sapersi acquietare con l'eterno volere, ma alla venerazione in cui si anno quell'anime forti, che gloriosamente terminarono il corso di questa vita mortale. Onde ben giustamente Serenissime Alteze, veggo ne' vostri Regij sembianti trasparir quella doglia, che per sì gran perdita internamente v'accuora. E questo mesto apparato, e queste faci funebri sono i Trionfi, ch'appresta alla memoria del Gran* FRANCESCO, *il vostro cordoglio. E quando mai questo Augusto, e Sacrosanto Teatro, che tante volte accompagnò con lugubre pompa la morte de' Grandi, per più giusta cagione fu visto inorridirsi in così funeste sembianze? Ai che sospiriamo estinto vn Giouane di sangue Reale, che in mezo al rimbombo dell'Arme, all'orror delle Guerre arricchiua l'animo di quelle virtudi, che già resero immortali i suoi gloriosi Antenati. Ma chi potrebbe appieno ridire quai fulgidi lampi di gloria abbiano in breue tempo partorito le Regie doti, che a marauiglia fiammeggiauano nel nostro Giouanetto guerriero? Io non già*

Vdi-

Vditori, che priuo della facondia, che a sì alto suggetto si conuerrebbe volentieri, mi sarei ritirato da così dificile impresa se non auessi stimato disdiceuole il non obbedire a quei Reali comandi, che soli possono à lor senno volgere il freno delle mie azioni, spero per tanto dalla Serenissima protezione di chi m'à spinto a ciò fare, auuiuato con semplice discorso ridurui a memoria quelle cose, che molti di voi con i propri occhi anno vedute, ciascuno, a sentite celebrare, sì che la notizia de gl'Ascoltanti supplirà in qualche parte a difetti dell'inesperto dicitore.

Porta l'vomo allora ch'ei nasce a questa vita mortale, impresse nell'animo le semenze di quelle virtudi, che poi nel crescer de gl'anni con la fatica, e con lo studio si riducono a perfetta maturità: aiutano mirabilmente così pregiata cultura l'esser nato nobile, l'esempio de' suoi maggiori e vna ottima educazione, qualità che essendo tutte perfettamente concorse nel Serenissimo FRANCESCO *non è poi marauiglia s'in così breue tempo, ch'il Cielo gl'à conceduto di vita à potuto cōsacrare il suo nome all'Eternità. Perche egli nato del più chiaro sangue d'Italia, discende dal lato materno da quell'Augustissima stirpe, che con la pietà, e col valore à perpetuato in se stessa l'Imperio del Mondo. Or quale nella contemplazione de' suoi antepassati potea destarsi nel tenero petto, stimolo di vera gloria, mē-*

re da due così gran fonti deriuando, scorgeua gli Scettri, e i Regni, che già toccarono in sorte a gl'Auoli, onde con felicità incomparabile, e con presagio felice in vn medesimo tempo i LEONI, e i CLEMENTI nel Vaticano i MASSIMILIANI, e i CARLI in Germania già ressero vnitamente l'Imperio della Terra, e del Cielo. Si che da questi esempi infiammato, e fino dalla fanciullezza ne' più nobili esercizi ammaestrato a saputo più facilmente nel viuo specchio de suoi gran Genitori, e del Gran Duca suo Fratello, affissatosi congiugnere alla grandezza dell'animo, alla costanza, al valore, vna bontà generosa, vno Zelo verso la religione indicibile, che l'anno inalzato fra più chiari lumi dell'età nostra. Si dilatarono ben tosto così viue scintille in ardente fiãma di gloria, allora che nel Teatro della Germania, doue erano riuolti gl'occhi di tutta la Cristianità, si videro quelle gloriose azioni, dalle quali se si misurasse la vita del nostro Principe, e non da gl'anni, facilmente potrebbe giudicarsi eßer lui arriuato al termine d'ogni più desiderata vecchiezza. Quando talora vo fra me stesso considerando, non posso soffrire, ch'il viuer lungamente, dono immediato del Cielo, s'attribuisca a gloria di coloro a' quali è stato liberalmente conceduto. E pure altro non è il credere, che quegli, che lungo tẽpo viuẽdo à auuto spazio conueneuole d'adoprar virtuosamente, preuaglia a chi quei poch'anni,

che

che gli furono dati in ſorte, a degnamente impiegati. Impercioche all'ingegnoſo Architetto, che con tutte le parti di proporzionata vaghezza a ridotto a fine artifizioſo modello, ſi che da quello ſi poſſa conoſcer l'ampiezza de' suoi penſieri, non reca biaſimo, se per altrui colpa reſta imperfetta la fabbrica. E così appunto l'vuomo, che con prudente, e generoſa deliberazione indiriza ſe ſteſſo a fini glorioſi, e con l'elezione d'impreſe magnanime diſcoſtandoſi da piaceri, e dal ſenſo, s'abbelliſce, e s'arreda di virtuoſi coſtumi, se da auuerſa fortuna, o da inreparabil colpo di morte vien ritardato, o interrotto, non reſta però priuo di quella gloria alla quale eſſendoſi egli coſi ardentemente incamminato non meno di vecchio, e fortunato campione, ne merita il poſſeſſo. Il che ſuppoſto per vero di quali encomi d'immortal fama ſarà degno il Sereniſſimo FRANCESCO, che non ſolo a diſegnata, ma gettati i fondamenti, e in gran parte alzate le mura della più nobil macchina, che ſi poſſa immaginare. E ben parea, che ſenza quella ineuitabil rouina, che ora al pianto ci sforza, ottimamente gl'aurebbe ſaputa dare l'vltima mano, perche in queſto Principe s'annidarono tutte le virtù eroiche, e militari, che appena in molti ſparſamente ſi trouano. Voi chiamo in teſtimonio, voi che fino da ſuoi primi anni gli faceſte fedel ſeruitù, quai ſegni ſi ſcorgeuano nel ſuo animo ancor puerile, di quella futura grandeza,

che poi s'è vista in tutta la sua vita marauigliosamente risplendere. Appena potette discior la lingua a regolato suono di voce, che ancor balbuziente formaua parole lontane dagli scherzi puerili, che sogliono esser propri di quella tenera età, o se pur talora pargoleggiãdo scherzaua con vn aria di volto veramente reale, con vna mirabile agilità di vita, porgeua grazia, e decoro a tutte le sue operazioni. Ma giunto all'età nella quale il senno comincia à preualere negl'vomini, ora con la lettura delle storie infiammaua se stesso all'imitazione del bene, ora da saggi discorsi d'vomini esperti, intendendo le glorie de suoi progenitori, impazientemente bramaua di calcar così belle vestigie E in quei pochi anni, che mal suo grado dimorò quasi inprigionato fra gl'ozi della Corte, ad altro non pensaua, che à indurar le membra in esercizi Militari, per auuezarle alle fatiche della Guerra. Questa fu sempre lo scopo de' suoi magnanimi desideri, conoscendo bene, che tanti, e tanti Eroi, che su l'ali della fama fanno volare eterno il lor grido, non con altr'arte ritolsero all'ingiurie del tempo il lor nome. Intanto volendo la Serenissima Arciduchessa MARIA MADDALENA sua Madre, di felice ricordanza, riueder le Prouincie natìe, e venerare il Fratello nel più sublime Trono della Christianità collocato, deliberò FRANCESCO di accompagnarla in Germania, che fatta da vn tempo in

quà,

quà, il Campo di tutte le Guerre Christiane, speraua douergli porgere ampia materia d'eseguire i suoi disegni. Ma non si tosto alle Riue del Danubio (fiume troppo fatale per le nostre miserie) peruenne, che la fortuna cominciò a mostrarsegli acerba, e turbata, leuando di vita quella gran Donna, che per la benignità, e prudenza, con che ella nella minorità del suo Principe resse in pace questo Dominio, meritò d'esser pianta vniuersalmente da tutta la Toscana. Accompagnò il buon Principe con giusto dolore così gran perdita e non ancor ben rasciutte le lacrime, giunto alla Corte Imperiale offerse à FERDINANDO Augusto suo Zio, per vna rotta da gl' Eretici nuouamente riceuuta grandemente percosso di volere spargere il proprio sangue, e spender la vita nel suo seruizio, stimando il tutto bene impiegato, per Monarca si grande, in Guerra così giusta. Del che a dismisura lodato da Cesare, e da lui benche doppo qualche dilazione accettata l'offerta tornò FRANCESCO per breue tempo a Firenze, che sotto l'Imperio di giusto, e magnanimo Principe a marauiglia fioriua. Grande fu allora il contento, grande l'allegrezza, che per il suo ritorno si sentì vniuersalmente da tutti. Gioiua la Plebe di veder nel suo volto vna certa maestà, della quale fu naturalmente dotato, che congiunta à vna affabil piaceuolezza, la rendeua certà di douer sempre trouare in tanto Principe sicuro patrocinio.

trocinio. Gioiua la Nobiltà, che da suoi saggi discorsi, e dalle sue cortesi maniere, oltre al proprio debito allettata a seruirlo, stupiua mirando in così teneri anni tanta fermezza d'animo, tanta generosità di pensieri. Gioiua finalmente la Città tutta, e or con applausi straordinari, cercaua di far palese l'interno suo giubbilo, ora con l'ostentazione di quelle grandeze, di quelle delizie, di cui ella più d'ogn'altra abbonda, procuraua d'inuescare quel giouanetto cuore, accioche da si fatti allettamenti inuaghito doueße perpetuar con la sua presenza la publica felicità. Non aurebbe voluto così tosto perder di vista quel Sole, che in sul primo apparire gia tutta illustrandola, le promettea i più sereni giorni che mai in alcun tempo ella abbia goduti, non tralasciò per tanto nessuna di quelle lusinghe, che per ammollire gl'animi stimò conueneuole. Ma gran marauiglie m'appresto a narrarui Vditori, che ben vi potranno mostrare, qual grandeza d'animo albergaße in quel petto reale. Niente mosso da tutte queste cose il generoso FRANCESCO, stabilì di preporre alla Patria straniere contrade, all'oßequio pubblico il rimbombo dell'Arme, à diletti della Pace le fatiche della Guerra, alla vista de' congiunti, le stragi, le morti: O esempio non più inteso, ò vanto incomparabile, appena compito il terzo lustro, volger le spalle al piacere, opprimere il senso, e per sentiero dificile, e orrido, incamminarsi alla gloria.

gloria. Potettero le Capuane delizie effemminare quel terribil folgore di Guerra, che con sì gran disprezo auea già tante volte calpestata la Romana grandeza. E al fine, ò Anibale, tu che per tanto tempo t'adornasti il crine delle più pregiate Corone, da te stesso diuerso, così facilmente t'auuilisti nell'ozio. O di quanta vergogna ti colmeresti s'auessi potuto vedere il nostro giouanetto Eroe ancor fanciullo, non auuezo à vincere, rifiutar tanto francamente, quello che nell'età più forte corroppe in gran parte le tue passate vittorie. Superò adunque il Principe FRANCESCO *con altezza d'animo indicibile tutti i più noiosi contrasti, che a suoi generosi fini s'attrauersauano. E passato di nuouo a fortunar la Germania, non prima vidde gl'Eserciti, che fu da Soldati desiderato per Capitano. Conobbe in lui quella bellicosa Nazione, vna schietta sincerità di costumi da lei in sommo pregio tenuta, che accompagnata da profusa liberalità, generaua in vn medesimo tempo venerazione ed affetto, frutti prodotti da quella generosa bontà, che nel principio v'accennai, e che in lui fin da primi anni perpetuamente si scorse. Potrei in questo luogo riduruene a memoria infiniti esempi Vditori, se il tempo, che rapido fugge, non mi consigliassi a passare alla considerazione di cose maggiori. Ma il mio debole ingegno, che ardì poco dianzi di contemplar le nascenti grandeze del Serenissimo* FRANCESCO, *resta ora*

del tutto abbagliato, mentre elleno inalzandosi rinforzano i raggi, e raddoppiano lo splendore. E veramente fra i militari esercizi in tal guisa s'affinarono, e s'accrebbero i suoi pregi, che ben tosto apparì non poter trouarsi teatro più proporzionato a' suoi magnanimi pensieri, ne doue meglio potesse campeggiare il suo innato valore. Perche ridottosi sotto le mura di Norimbergo ebbe a fronte quel formidabil Guerriero, che dal più gelato Settentrione, corso a' danni della Cristianità, e per occulto giudizio di Dio, dotato di tutte le parti, che a Re, e gran Condottiero si conuengono, auea sommersa la Germania in quelle miserie, nelle quali i suoi Progenitori già posero la Regina del Mondo. Dal vedere vn Re barbaro con tanta felicità recare à fine imprese così difficili stimolato, dispose anch'egli di voler rinouare i chiari fatti degl'antichi Italiani, che soli fra tutte le nazioni anno con singolar vanto signoreggiato l'Vniuerso. L'aureste visto Vditori, in vn momento conosciuto da tutti conoscer ciascheduno di quell'Esercito numeroso, e spesso pendēdo dal discorso de' più vecchi Capitani, quale Ape ingegnosa, or dall'vno, or dall'altro succhiarne il mele d'vna perfetta esperienza. Ma la vicinanza del nimico costringeua bene spesso ad apprendere con più pericoloso cimento l'Arte della guerra, e allora fu che più nobilmente sfauillarono i lampi del suo valore, perche al primo suono di tromba sopra à generoso Destriero salito

lito, doue maggiormente ardeua il combattere inoltrandosi fra lo strepito delle Artiglierie, fra le stragi, e fra'l sangue, con volto tranquillo, e con cuore incommosso disprezando i pericoli, daua in vno stesso tempo terrore à nemici, conforto a seguaci. Da questi così gran principij, maggiormente inuaghito di gloria bramaua più largo campo da poter mettere in esecuzione i suoi vasti e smisurati concetti. Ed ecco, che nelle Campagne di Sassonia seguì la memorabil giornata di Luzen, che funesta à tutti fu in tanto più terribile, quanto afflisse con infinite stragi l'vno, e l'altro partito. O quale nella dubbiosa riuoluzione di questa battaglia dimostrossi l'ardire del gran FRANCESCO. Si vedeua l'aria tutta coperta d'orribil fummo, andaua strepitoso fino alle Stelle, il rimbombo dell'Arme, e da mille, e mille bronzi, vsciuan fiamme veramente d'Inferno; Gia la Campagna era ricoperta di cadaueri, e per tutto scorreua vincitrice la Morte. Ne valsero oggetti così spauentosi à rimuouerlo mai da quel posto, che d'ogn'intorno continuamente saettato, era fatto bersaglio all'offese nemiche, anzi da cotal vista accresciuto d'animo nel vedersi cader morto sotto il Cauallo, con tanta tranquillità e di fronte, e di voce se ne fece condurre vn'altro, che sembraua fin dalla nascita auuezo à così fatti accidenti. E qual più alto contrassegno d'indicibil valore più da vomo mortale desiderarsi, scherzar con la Morte,

dispre-

disprezzarla vincerla? Ma non meno del valore fu radicata in quel petto vna immutabil costanza, ombra indiuisibile delle più belle virtudi. Quindi mentre, che da ingiuriose tempeste, fu in qualche parte ritardato il corso della sua bella nauigazione, e che per fuggire le più rincresceuoli turbolenze, era cõsigliato a ritirarsi in porto, gettate l'ancore d'vna ferma risoluzione, aspettò che il Cielo mostrasse con memorabil vendetta, quanto seueramente vengano puniti coloro, che gonfiati da fauori vogliono estendere il vassallaggio à intero dominio del supremo lor Principe. Dal che in vn tratto dissipate le più dense procelle, diede il nostro Giasone, di nuouo le vele a' venti, per riportarne dorato Vello di gloria vnica meta delle sue lunghe agitazioni. E non prima sotto i sourani auspici di FERDINANDO *Re d'Vngheria, si spiegarono al vento l'Aquile Cesaree, che seguendo l'orme di Principe così grande, e così congiunto di Sangue, ritornò* FRANCESCO *all'esercizio dell'Armi nell'vltimo assedio di Ratisbona. Al suo primo arriuo rallegrossi l'ordine Militare, così spesso beneficato da lui, e che dalle sue affabili maniere congiunte a vna popolare eloquenza, a vno aspetto veramente Reale allettato, bramaua di potere vn giorno sotto i suoi comandi rinouar l'antiche vittorie. Rallegrauasi la Germania nel vedere adoprarsi a suo prò Principe di sì remote contrade. Rallegrauasi la Toscana sperando di*

riue-

riuedere vn giorno il suo Giouanetto Guerriero arriuato al colmo delle più supreme grandeze. Ed egli con lieto sembiante, riceuendo il pubblico applauso nell'vniuersal cõtento, più d'ogn'altro gioiua, perche ritrouatosi nella più terribil giornata, che sia seguita in Germania, parea che nõ gli restaße da fare altro, che l'esercitarsi sotto così nobil Città in vno assedio famoso. Quindi non s'apriua trincera, non si piantaua batteria, non si daua assalto, non s'incontraua sortita, che non vi fussi presente il valoroso FRANCESCO. *Ma quasi stella, che arriuata al più alto del suo viaggio, allora che più ardentemente s'irraggia, precipita più veloce all'occaso, tale il nostro buon Principe mentre adorno di mille raggi guerrieri, più altamente risplende, offuscandosi con troppo repentino volo tramonta. Perche accintasi a' nostri danni ingiuriosa Morte, che là più rapida scocca doue più nobil preda rimira, armata di pestifero strale; Ai rimembranza acerba, fece segno il seno del generoso* FRANCESCO, *che benche difeso dal saldo Vsbergo dell'età giouenile restò mortalmente trafitto. Mi si diuide il cuore Serenissime Alteze, mentre mi si rappresenta nell'animo il più bel germe d'Italia moribondo, e languente, oppreßo da cruda Peste in cosi teneri anni fra le più dure agonie, con cuor costante, con volto intrepido fino a gl'vltimi singulti non temer quegl'orrori, che la morte solo a pensarui suol talora ne più forti petti cagionare.*

nare. Ma egli affissatosi in Dio, e come saggio conoscẽdo i secoli interi comparati all'eternità, non esser chè vn punto, con tanta franchezza abbandonaua le Corone, e i Principati del Mondo, che ben parea sicuro di douerne acquistare maggiori, e più gloriosi imperi nel Cielo. O perdita irreparabile, o caso veramente lacrimeuole. Ma tu Peste spietata, che immaturamente inuolandone il più ricco tesoro, condanni la Toscana, condanni il mio Principe à pianto inconsolabile. Forse per essere stata calpesta, e oppressa ne tuoi più velenosi furori dal senno, dal valore, dalla prudenza di questa Reale Alteza, ne suoi felicissimi Stati, stimi ora giusta vendetta l'incrudelir cõtro il suo proprio Fratello, contro il suo sangue? Ah che troppo altamente indirizasti la mira del tuo detestabil rancore. Tu troncasti in sul più bel fiorire le nostre speranze, tu rannuuolasti sull'alba il più bel sereno delle nostre felicità. E quale per dir vero, ci possiam figurare, che in età più matura fusse per diuenire il Serenissimo FRANCESCO *se ancor fanciullo nato fra tante pompe, con tanta grandezza d'animo pospone la Patria al faticoso esercizio dell'Arme, e quindi dotato di si generosa bontà, che tira à se gl'animi delle più barbare nazioni in mezo a più spauentosi pericoli, mostra tanto valore, tanta costanza, tanto zelo verso la religione, che la Morte stessa, comparsa nel più orrido aspetto non è bastante a far si ch'ei non disprezi que-*

ste

ste frali, e caduche per l'eterne grandeze. Ma perche mi querelo di te ò Peste nome vano, senza suggetto? anzi perche mi querelo? se dagl'immutabili decreti piouono à noi quegl'influssi, che dalla vmana fragilità male intesi, sono però mai sempre indirizati a fine di bene. E come più adentro considerando abbiam visto, non a potuto la Morte in alcuna parte menomare i pregi del valoroso FRANCESCO, perche auendo nel breue tempo, che egli à vissuto adempite tutte le parti, che a gran Principe si conuengono, se per colpa non sua da forza incontrastabile vien distornato dal fine, ch'ei s'era proposto, non per questo merita minor gloria. Ma ben m'aueggo d'esser mortale, e come mortale dagl'vmani difetti predominato, perche se bene conosco così salde ragioni, non posso nondimeno contenere i sospiri, raffrenar le lacrime; E tal parmi che sia di voi Vditori, a cui veggo dipinto nel volto quel dolore, che internamente vi traffigge. Gradisci dunque dal Cielo ò glorioso Principe questi ossequiosi pianti, che la tua mancanza in terra fa traboccar da nostri occhi, e tu che il tutto vedi, rimira con quanto affetto non potendo riueder la tua spoglia mortale, scolpisce tutto il popolo indelebilmente in mezo al cuore la memoria del tuo nome. O qual mi par di vederti adorno d'incorruttibil ghirlanda, trionfar soura carro stellato in grembo all'immortalità. Rauuiua omai rauuiua col participarne le tue gioie le nostre mor-

te speranze; E se fu inseparabil compagno de' tuoi gloriosi sudori il Serenissimo MATTIA tuo Fratello, onde spesso v'ammirò il Mondo nuoui Gemelli guerrieri, ora che tu per risulger più bello t'oscuri nel Mondo, e poco ti cale di queste vmane bassezze, bene è da credere, che tutti quei raggi, onde già fiammeggiasti fra noi s'vniranno alla viua luce del generoso MATTIA, e così mentre mirerà la Toscana risplendere à suo prò vno in Cielo vno in Terra, altro Castore, altro Polluce, supererà con felice nauigazione le più pericolose tempeste;

IL FINE.